

## Omelia pellegrinaggio quattordicenni a Roma (23/04/2019)

Sono contento di essere riuscito a passare in gran parte dei vostri gruppi per dare almeno un saluto, fare una foto, firmare un autografo.

Vi ho visti prendere posto, radunarvi in base al paese di provenienza o alle amicizie: siete giovani, belli, bravi, contenti. Mi fa piacere!

“Sì, però io qualche volta mi sento complessato”, pensa qualcuno di voi.

E qualcun altro: "Io ho l'impressione di non essere all'altezza, di non essere adatto alla vita, di non essere abbastanza bello o bella, abbastanza intelligente, abbastanza simpatico... di non essere, insomma, capace di attirare l'attenzione e l'amore di qualcuno. Io sono complessato. Io non sono adatto e non posso dirlo a nessuno, nemmeno a mio papà e a mia mamma, perché non sono più un bambino. Non posso dirlo ai miei amici e compagni, perché si prenderebbero gioco di me: provano gusto a colpirmi nei miei punti deboli, in ciò che mi mette vergogna. Io qualche volta mi sento inadatto alla vita".

C'è però una via per superare i complessi e l'impressione di non essere capaci; c'è una via per vincerli, e questa via si chiama "Io credo".

Circondati dall'ostilità dei sacerdoti, degli anziani, dei capi, degli scribi, i discepoli sono riusciti ad affrontare queste tribolazioni che facevano paura perché hanno detto: "Io credo". Abbiamo ascoltato la loro testimonianza: *"Visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato"*. Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno che ha vinto la morte anche noi possiamo affrontare le prove della vita.

Ecco la Parola che ci permette di vincere i nostri complessi: "Io credo".

Credo di poter vivere e credo che a rendermi adatto alla vita sia il nome del Nazareno che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti.

Io credo che potrò farvi fronte non perché ho tutte le doti desiderabili; non perché le condizioni sono tutte favorevoli; non perché mi immagino di essere capace di fare tutto oppure che tutto sia facile, ma perché credo nel nome di Gesù Cristo.

Io credo che potrò anche attraversare momenti difficili e ambienti ostili, non perché io sia un eroe ma perché credo nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che Dio ha risuscitato dai morti.

"Sì, però io qualche volta ho paura di quello che potrà accadere", pensa qualcuno di voi.

"Ho paura di come sarà il mondo che mi aspetta. Ho paura di diventare adulto, perché gli adulti che conosco descrivono la loro vita in un modo tale da far scappare ogni voglia di vivere: si lamentano, sono macchinosi, trovano tutto difficile e ostile. Ho paura di diventare adulto, ho paura di un ambiente che – come dicono – sarà sempre più avvelenato, inquinato, pericoloso. Ho paura di una società che – come dicono – sarà sempre più complicata: con persone che parlano lingue incomprensibili, che hanno abitudini che mi mettono a disagio, che hanno così tante regole e leggi diverse da creare un groviglio inestricabile. Ho paura e lo dico a tutti; e tutti dicono la stessa cosa: tutti mi danno la persuasione che oggi le cose vanno male, ma domani andranno certamente peggio. Ho paura poi dell'esito ultimo che aspetta ogni uomo e ogni donna: la morte".

Io conosco una chiave per vincere questa paura. Una via che si chiama "Io spero".

Io spero perché Gesù è vivo, è risorto. *"Egli vi renderà saldi sino alla fine – scrive San Paolo – irrepreensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo"*.

Io spero perché pongo la mia speranza nel Signore e contemplo quello che la speranza cristiana ha potuto costruire in questa città e in tutte le città del mondo: l'armonia delle cattedrali, il fascino della musica, lo

splendore dell'arte, la bellezza dell'Europa, le meraviglie della filosofia e della scienza... Io spero perché la speranza ha motivato il progresso dei nostri Paesi.

Io spero perché vivo la mia vita come una vocazione. Non è un destino, non è una condanna, non è un caso: la mia vita è risposta alla parola con cui Gesù mi ha chiamato: "Vieni, seguimi!".

Io spero perché vedo la Città Santa, la Chiesa nuova nel Paradiso, e il popolo in cammino verso questa nuova Gerusalemme che scende dal cielo, splendida come una sposa pronta per il suo sposo.

Io spero perché Gesù ha vinto la morte ed è il primogenito dei risorti: anche la morte è stata vinta e nessuno ha potuto vincerla se non Gesù, il figlio di Maria, il figlio di Dio.

Io spero, e sperando vinco la mia paura.

"Sì, però io qualche volta mi sento solo", pensa qualcuno di voi.

"Sto bene in compagnia, ma ho l'impressione che i nostri rapporti siano superficiali, precari. Ci sono amici che nel momento del bisogno non li trovi mai; ci sono amici che diventano nemici; ci sono quelli che ti hanno sempre circondato di attenzioni e a un certo punto scompaiono o addirittura diventano ostili, invidiosi, cattivi, diventano dei bulli.

Io mi sento solo. Anche se sono un po' ribelle e capriccioso, sto bene in famiglia; ma ho l'impressione che i miei genitori siano così presi dal loro lavoro, così litigiosi tra loro, così incasinati nei rapporti complicati che stabiliscono, da non avere mai tempo per farmi compagnia. Sono attenti al mio fratellino più piccolo, ma a me dicono che ormai sono grande e non hanno voglia di consolare la mia solitudine.

Io sono solo. Sto bene con gli amici e con le amiche, e mi sento anche attratto in modo particolare da questo o da quella, ma sperimento che proprio le persone che mi interessano di più sono quelle maggiormente inaccessibili: non si accorgono di me, talvolta mi trattano con disprezzo, quasi si prendono gioco dei miei sentimenti. Io mi sento solo".

Io conosco una via per vincere la solitudine. Questa via si chiama: "Io amo".

Io amo e perciò non pretendo che siano gli altri a servirmi, ma mi faccio avanti e mi metto a disposizione.

Io amo: non pretendo che siano gli altri a curarsi di me, a trovarmi simpatico, ma voglio che chi mi incontra si senta amato.

Io amo e offro la mia amicizia, come Gesù mi ha offerto la sua.

Io amo perché ho ricevuto la vita come un dono e la vita ha senso solo se diventa dono.

Io amo e la mia famiglia, il mio gruppo, i miei amici non diventano frutto di pretese, ma della decisione di amare.

Credo che a ciascuno di noi, in qualche momento nella vita, tocchi di sperimentare queste tre ferite: quella di sentirci inadeguati, quella di aver paura, quella di sentirci soli. Ma oggi – convocati qui, sulla tomba dell'apostolo Pietro, come popolo in cammino verso la nuova Gerusalemme – noi vogliamo imparare tre nuove parole: io credo, io spero, io amo.

Come sarà possibile attuare questo programma di vita? Noi non siamo migliori degli altri, né più generosi, né più buoni. Ma nel giorno del nostro Battesimo e della nostra Cresima abbiamo ricevuto lo Spirito Santo; proprio come Pietro, di cui gli angeli e gli apostoli dicono "che in Spirito Santo ha dato la sua testimonianza a Gesù Cristo il Nazareno".

Ecco, noi siamo qui per invocare lo Spirito Santo, affinché ci aiuti a tornare ai nostri gruppi, ai nostri impegni, alle nostre famiglie, alla nostra vita ordinaria con questo programma: io credo, e perciò supero ogni complesso; io spero, e perciò vinco ogni paura; io amo, e perciò mi libero da ogni solitudine e stabilisco una fraternità in cui tutti si sentano accolti. Io credo, io spero, io amo.